

Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea

a cura di

Francesco Migliorino
e Giacomo Pace Gravina

STORIA
DELL'AVVOCATURA
IN ITALIA

il Mulino

CULTURA E TECNICA FORENSE
TRA DIMENSIONE SICILIANA
E VOCAZIONE EUROPEA

A CURA DI
FRANCESCO MIGLIORINO E GIACOMO PACE GRAVINA

Con la collaborazione di Maria Sole Testuzza

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

INDICE

Introduzione, di <i>Francesco Migliorino e Giacomo Pace Gravina</i>	p. 7
PARTE PRIMA: L'AVVOCATURA TRA CONTINUITÀ E CESURE	
Per una antropologia dell'avvocato siciliano dell'Ottocento, di <i>Giacomo Pace Gravina</i>	15
Le istituzioni dell'avvocatura italiana tra le due guerre, di <i>Antonella Meniconi</i>	65
Biblioteca, archivio, escribanía. <i>Portrait</i> del abogado Manuel Cortina, di <i>Carlos Petit</i>	85
Circoli, Seminari, Studi: spazi di contributo professionale alla cultura giuridica tra Otto e Novecento, di <i>Aurelio Cernigliaro</i>	153
Professioni legali: uno sguardo al futuro, di <i>Vincenzo Di Cataldo</i>	177
PARTE SECONDA: AVVOCATI SICILIANI TRA FORO E POLITICA	
Giovan Battista Impallomeni avvocato tra «libertà politiche», questione sociale, «eccesso di potere nel giovane Regno d'Italia», di <i>Floriana Colao</i>	193

Catania 1863: il tempo della legge. I fatti di Bronte (agosto 1860), <i>di Barnaba Maj</i>	p. 217
Dossier Carnazza: foro, accademia e potere politico dall'Unità al fascismo in Sicilia, <i>di Giuseppe Speciale</i>	239
Il diritto in periferia: Giovanni Sangiorgio Mazza e il suo <i>Repertorio</i> , <i>di Agatino Cariola</i>	265
PARTE TERZA: LUOGHI DELLA MEMORIA	
Patrimoni e incapacità. Le Corti siciliane tra Otto e Novecento, <i>di Giovanna Sciuto</i>	285
In difesa di chi «non chiese la vita e non merita di patire per conto d'altri», <i>di Maria Sole Testuzza</i>	307
Retorica forense e valori della comunità. Questioni d'onore in alcuni processi siciliani, <i>di Ernesto De Cristofaro</i>	371
La geografia giudiziaria: luoghi e interpreti della giustizia in Sicilia, <i>di Antonio Cappuccio</i>	411
La figura dell'avvocato siciliano nelle fonti letterarie e cinematografiche, <i>di Rossana Lista</i>	465
Indice dei nomi	485

INTRODUZIONE

Da quando, nel 1992, Hannes Siegrist scriveva il suo saggio sugli avvocati dell'Italia liberale¹ molto è cambiato nel panorama storiografico italiano. In quell'articolo l'autore di Lipsia rilevava giustamente come gli storici fino a quel momento si fossero fermati più volentieri sui profili istituzionali della professione, o sulle grandi figure di avvocati impegnati nei seducenti territori della politica. Mancava ancora quel lavoro di scavo documentario che era necessario per tentare almeno di intravedere il ruolo sociale degli avvocati italiani, le loro strategie retoriche, il loro proficuo (e interessato) rapporto con le istituzioni e con il mondo degli studi accademici. Fino a vent'anni fa, la storiografia giuridica non era, dunque, così consapevole della frattura operata dal Moderno nella teoria e nella pratica di una professione che, nel suo lungo cammino, ha designato, con lo stesso nome, tipi sociologici sempre nuovi e sempre diversi.

Ma la storia dell'avvocatura, coi suoi limiti e i suoi ritardi, non può essere separata da una riflessione più generale sui fermenti e sui dibattiti che hanno attraversato, nell'ultimo quarto del secolo scorso, la nostra disciplina, nel suo confronto quotidiano con campi di ricerca mai esplorati e con una nuova domanda di identità che veniva dal mondo delle professioni. Di recente, su questi temi Gian Savino Pene Vidari e Stefano Borsacchi hanno lasciato acute riflessioni, a

Un ringraziamento va a Maria Sole Testuzza per la sua collaborazione alla cura del volume.

¹ H. Siegrist, *Gli avvocati nella società italiana del XIX secolo. Provenienza e matrimoni, titolo e prestigio*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 14 (1992), pp. 145-181.

marginale di un importante convegno di studio del Consiglio Nazionale Forense².

Le suggestioni raffinate di Guido Alpa fanno rilevare poi come il termine «avvocatura» si sia piegato, nel linguaggio giuridico odierno, ad un uso «singolare»³. «Avvocati» è, sempre più di frequente, preferito al singolare collettivo «avvocatura» quasi a voler rimuovere il *vizio occulto* di antico regime e il suo pesante fardello di privilegi corporativi e cetuali. Una strategia di difesa, insomma; un'auto-rappresentazione che vuole essere moderna ma che ha il pudore di ammettere le sue radici antiche.

Nel generale processo di rinnovamento degli studi storici, la modernità si è così data a vedere finalmente come *turning point*, come crinale da cui osservare e apprezzare i caratteri originari e i tratti permanenti dell'esperienza giuridica europea. Per questa via, è stato possibile tracciare i percorsi attraverso cui l'avvocato è diventato un campione della borghesia liberale e progressiva: con i suoi miti scienziasti, con i suoi furori anticlericali, con i suoi entusiasmi patriottici, con i suoi ideali radicali e repubblicani. Nell'Ottocento egli è stato un interprete del progresso e dell'ordine, è stato – più di altri – il sacerdote di nuove mitologie e aurorali epifanie. Con la sua parola suadente, non ha mai smesso di raccontare la modernità, al riparo della benemerita (e lucrosa) difesa dei singoli.

Sono così diversi anni che il Consiglio Nazionale Forense promuove un'ampia ricerca dedicata alla storia dell'avvocatura italiana. A partire dalle intuizioni di Remo Danovi, il progetto si è nutrito dell'impegno generoso e sapiente di Guido Alpa e di Stefano Borsacchi. Dalle prime pionieristiche iniziative, si è andato costituendo un infaticabile gruppo di lavoro che, per la prima volta in Italia, ha accomunato avvocati giuristi e giuristi storici. Un'avventura intellettuale e umana solidalmente condivisa. In tutto ciò, la Storia del diritto ha avuto la sua parte: di idee, di proposte, di ini-

² S. Borsacchi e G.S. Pene Vidari, *Introduzione*, in *Avvocati che fecero l'Italia*, a cura di S. Borsacchi e G.S. Pene Vidari, Bologna, 2011, pp. 15-23.

³ G. Alpa, *L'avvocato*, Bologna, 2008, pp. 15-20.

ziative. Di questo dobbiamo essere grati ad Antonio Padoa Schioppa, a Vito Piergiovanni, a Gian Savino Pene Vidari. Ma anche ai tanti colleghi che, su base regionale, si sono coordinati col comitato scientifico nazionale.

Nella collana del «Mulino», alle prime pubblicazioni di Francesca Tacchi e dello stesso Guido Alpa si sono aggiunti, anno dopo anno, nuovi volumi: atti di congressi giuridici, raccolte di memorie difensive, edizioni di fonti normative e dottrinarie. E ancora: gli studi sul contributo degli avvocati ai moti risorgimentali di Floriana Colao, e sul rapporto tra l'avvocatura italiana e il regime fascista di Antonella Meniconi, fino al recentissimo *Avvocati che fecero l'Italia* a cura di Stefano Borsacchi e Gian Savino Pene Vidari⁴.

Grazie ai tanti contributi, oggi è possibile tracciare i profili sociali, culturali, politici e organizzativi dell'avvocatura. Siamo in grado di leggere, tra le pieghe degli eventi, una parte non secondaria della storia del Paese, dall'età liberale al fascismo, dalla tragedia della guerra alla fondazione della nostra Repubblica.

Con il nostro volume si è inteso seguire tale percorso e mettere a frutto le esperienze di studiosi che su questi temi si sono confrontati in un recente convegno catanese sugli avvocati siciliani. A partecipare anche giovani ricercatori che, nel quadro di un progetto Prin, hanno intrattenuto – tra Catania e Messina – un colloquio quotidiano con le fonti d'archivio, con le scritture delle riviste, con le raccolte di norme e regolamenti. Nella fervida dialettica tra continuità e fratture, abbiamo provato così – *omnes et singulatim* – a interrogare le tracce lasciate dal ceto forense nella Sicilia postunitaria.

Anche nella storia isolana gli avvocati sono stati protagonisti di un lungo e tormentato itinerario. Insieme con anonimi cittadini che chiedevano una difesa dei loro diritti. Insieme con i poteri dello Stato che si sono avvalsi della

⁴ Per un più compiuto quadro dei contributi storici relativi all'avvocatura ci si limita a rinviare alla rassegna di Antonio Padoa Schioppa, nella sua *Introduzione a Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. Padoa Schioppa, Bologna, 2009, pp. 7-28 e più di recente al già citato *Avvocati che fecero l'Italia*, pp. 15-23.

loro cultura giuridica e della loro perizia tecnica. Una sensibilità che si affinava in virtù del tribolato confronto con le urgenze della pratica e con le esigenze della giustizia. Portatori di una marcata identità cetuale, quali espressione – tra fine Ottocento e inizio Novecento – della piccola nobiltà e del notabilato borghese. Infaticabili professionisti che, come risulta dal vivido quadro tracciato da Giacomo Pace Gravina, usano il sapere certificato dalla laurea come mezzo di promozione sociale e riconoscimento reciproco, ma anche come cemento di alleanze sociali che vanno oltre il perimetro dei rapporti familiari tipici dell'antico regime. Abituati a difendere posizioni sociali duramente acquisite, essi mostrano un dinamismo intellettuale, una *curiositas*, che è segno di chi è allenato a sostenere agonisticamente le proprie ragioni e a riconoscere il valore di quelle altrui. Lo studio legale diventa così – Giuseppe Speciale ha rivolto la sua attenzione a quello della famiglia Carnazza – la sede in cui nascono rapporti intellettuali e di amicizia e proficue collaborazioni tra i maggiori protagonisti della cultura politica siciliana. All'apertura mentale che conduce gli avvocati meridionali dell'Ottocento ad essere uomini di pensiero e di azione nel senso più ampio, impegnati a fondare «circoli», «seminari», «studi», per rinnovare ricche e feconde tradizioni giuridiche è dedicato il lavoro di Aurelio Cernigliaro.

Ma gli spazi, metaforici e materiali, descrivono in realtà la fisionomia dell'avvocato europeo. Lo mostra il saggio di Carlos Petit che restituisce attraverso tali «luoghi» la biografia e l'attività professionale di Manuel Cortina, avvocato e intellettuale spagnolo tra i più significativi del secolo XIX.

Il *Repertorio* di Giovanni Sangiorgio Mazza, legale della periferia siciliana dei primi anni dell'Ottocento, studiato da Agatino Cariola, consente poi di volgere uno sguardo a quel cono d'ombra che ha visto traversare l'esperienza giuridica isolana dall'antico regime al diritto codificato. Altri saggi contenuti nel volume descrivono invece il protagonismo politico e culturale del mondo forense in relazione agli eventi più importanti della storia dell'Italia unita. Le arringhe di appassionati avvocati consentono infatti a Barnaba Maj di rileggere gli eventi «traumatici» di Bronte. Il ricorso in

Cassazione di Giovan Battista Impallomeni per De Felice e compagni, esaminato da Floriana Colao, diventa testimonianza della forza polemica con cui i giuristi, un trentennio più tardi, si scaglieranno contro la torsione autoritaria delle politiche del governo nazionale. Nelle pagine di Antonella Meniconi, l'intervento del segretario del Sindacato forense fascista di Catania fotografa infine il radicale rivolgimento della professione durante il regime fascista. L'attenta ricostruzione di Antonio Cappuccio mostra come in tutti questi travagliati passaggi l'apporto dei valenti tecnici provenienti dall'avvocatura sia stato fondamentale nelle continue e difficili operazioni di riorganizzazione e rinnovamento della giustizia isolana.

Anche il versante privato delle relazioni soggettive testimonia l'accorta capacità della classe forense nella gestione dei delicati equilibri comunitari. Nelle contese giudiziarie esaminate da Giovanna Sciuto i legali discutono di presunte incapacità di gestire il patrimonio e si imbattono in tipici interessi familiari, ma nello stesso tempo danno voce a nuove rivendicazioni e attese individuali capaci di capovolgere la tradizionale «norma familiare».

Nel saggio di Maria Sole Testuzza gli avvocati si distinguono come studiosi, come *savantes*, in grado di valutare non solo le difficoltà tecniche ma anche le necessarie premesse storiche e le differenti implicazioni sociali, economiche e morali delle soluzioni normative e giurisprudenziali. Sono infatti i pratici del diritto che per primi, attraverso temi come la libera ricerca della paternità, la tutela della filiazione naturale e i bisogni elementari della vita, riconoscono o meditano criticamente sulle nuove emergenze messe a nudo dalla società. Nei processi siciliani si specchiano anche giudizi e valori collettivi di lunga durata dei quali le leggi nazionali sono il metro e gli avvocati gli interessati garanti. Lo mostra Ernesto De Cristofaro, che analizza alcune celebri cause penali del Novecento, dove onore e reputazione sono cristallizzati, fuori e dentro le aule di giustizia, proprio dal «suadente eloquio» di abili difensori.

Anche scrittori come Verga, Pirandello, Sciascia o cineasti come Germi rivolgono il loro sguardo al mondo

dell'avvocatura siciliana. In tale ricca narrazione, Rossana Lista coglie l'ironia ma anche la comune e sicura percezione di una precisa fisionomia del professionista isolano.

Questo libro non fa l'apologia dell'avvocatura, non dà visioni d'insieme, non celebra liturgie. Preferisce contribuire a delineare, attraverso la ricerca, le caratteristiche di una professione che con la sua sapienza, la sua pratica, i suoi apparati, le sue immagini, e la sua straordinaria consonanza con i fermenti del tempo registra, come un termometro, la temperatura dell'ambiente circostante, e la regola come sa fare un termostato. Nulla di cui stupirsi allora se, come racconta Vincenzo Di Catáldo, l'avvocato del presente e del futuro, ossia di un'epoca in cui il tempo è un bene sempre più scarso, rischia di assomigliare a un erogatore di servizi da *fast food*, rintracciabile all'angolo della strada in un apposito *stand*. Ancora una volta l'avvocatura è chiamata ad affrontare nuove sfide affinando la propria capacità di leggere il mondo circostante senza tradire la sua consolidata nobiltà.

FRANCESCO MIGLIORINO
GIACOMO PACE GRAVINA